

Jane Fonda è in Italia per parlare del film «Old Gringo», da lei prodotto e interpretato assieme a Gregory Peck. Ecco come lo racconta

Un weekend di novità televisive. Parte la nuova «Domenica in» sempre condotta da Edwige Fenech. E su Canale 5 arriva «La bugiarda» con la Dellerà

Vedi retro



Michael Jackson a scuola per un giorno: ma da superstar

Michael Jackson (nella foto) è tornato a scuola, ma solo per un giorno. L'istituto che frequentò da bambino gli ha dedicato il nuovo auditorium e lui, approfittando dell'inaugurazione, ha voluto sedersi sul suo vecchio banco. La cerimonia, ripresa da decine di televisioni e accompagnata dalle note di *We are the world*, ha movimentato la piccola scuola di Gardner Street, era presente anche la maestra del cantante, Laura Genson, che ha ricordato con queste parole l'illustre ex studente: «Era un bimbo bellissimo, era schivo e aveva sempre un'aria triste. Sapevo che avrebbe sfondato nella vita, ma ignoravo che avesse una passione così spiccata per la musica. Solo più tardi ho scoperto che aveva abbandonato la scuola per lavorare nella band di famiglia» (i Jackson Five, ndr). Il cantante - pantaloni neri attillati, giacca rosa stivante, borchie, catenelle e una cintura da far invidia a un campione del mondo di boxe - si è detto commosso e ha spiegato che tornare nella scuola che frequentò per pochi mesi gli ha fatto riassaporare la gioia dei «momenti semplici». Poverino.

L'olandese Polygram acquista la casa discografica Am

Chi acquista, chi vende. L'ultima notizia riguarda la famosa casa discografica Am Records acquistata dalla Polygram (divisione dell'olandese Philips) per una cifra che si aggirerebbe attorno ai 500 milioni di dollari. La transazione riguarda tutte le attività della Am, ad eccezione di quelle connesse all'editoria musicale; rientrano invece nell'operazione gli uffici di Los Angeles, i video musicali e gli studi cinematografici fondati da Charlie Chaplin. Per la Polygram, terza casa discografica mondiale, l'acquisto rientra in una strategia che mira a rafforzare la propria presenza sul mercato americano: in settembre aveva rilevato per 300 milioni di dollari la Island Records, specializzata in musica rap e reggae. La Am Records (Police, Simple Minds, Janet Jackson) detiene circa il 2 per cento del mercato statunitense e vanta un fatturato annuo stimato attorno ai 250 milioni di dollari. Per la cronaca, fu fondata 27 anni fa dal trombettista Herb Albert e da Jerry Moss.

Ritrovati i resti del celebre teatro «Globe» di Shakespeare

Sarà vero? Gli esperti del Museo di Londra non hanno dubbi: le fondamenta ritrovate vicino al ponte di Southwark, lungo la sponda sud del Tamigi, appartengono al mitico teatro «Globe», quello dove Shakespeare mise in scena i suoi più grandi successi. La zona riportata alla luce è di soli dieci metri per sei: «Abbiamo ritrovato le fondamenta di tre muri e sembra abbiano una forma poligonale», ha detto Peter Thompson, archeologo del Museo londinese. Distrutto da un incendio nell'inverno del 1613, durante una replica dell'*Enrico VIII*, il teatro non era stato mai ritrovato. Il destino ha voluto che lo scorse aprile l'attore americano Sam Wanamaker desse il primo colpo di piccone per lo scavo delle fondamenta del nuovo «Globe», che sorgerà proprio a poche centinaia di metri dai resti portati alla luce.

«Nuovo cinema Paradiso» in lizza come miglior film europeo

Ancora una soddisfazione per il film di Tornatore. *Nuovo cinema Paradiso* la parte della rosa di sette titoli tra cui verrà scelto il vincitore del premio internazionale del giovane film europeo dell'anno. La premiazione avverrà a Parigi, il 25 novembre, nel corso di una serata di gala al Teatro degli Champs Élysées. Della sezione in cui gareggia Tornatore fanno parte: *L'ultimo viaggio* di Walter di Christy Wagner, *My left foot* di John Sheridan, *300 miglia dal paradiso* di Maciej Dejczer, *Scandal* di Michael Cation Jones, *Sis di Zulfu Livaneli e Kuduz* di Ademir Kenovic.

Oggi a Salerno un convegno su tecnologia, cinema e tv

È un'operazione del Festival internazionale del cinema di Salerno in corso dal 9 ottobre nella città campana. Oggi, domani e dopodomani, nel Salone del gonfalone del palazzo municipale, si svolgerà un meeting internazionale dedicato alle «Tecnologie avanzate per la creatività nel cinema e nella televisione»: il tema è un po' vago, ma il dibattito si annuncia impegnativo (previste relazioni di Pio Badolati, Massimo Randino, Mario Casini, Antonio Manca, Antonio Appierto, Federico Savina, Vito Cappellini e Luigi Grassi). Nell'ambito della sezione dedicata ai nuovi talenti italiani (ormai immancabile in ogni festival) si vedranno, tra gli altri, *Odore di pioggia* di Nico Cirasola, *Gli amici conosciuti* di Valerio Zecca, *Un uomo di razza* di Bruno Rasia, *Fior* all'occhiello del festival, uno «stage di alfabetizzazione cinematografica» che dovrebbe coinvolgere un centinaio di giovani apprendisti cineasti.

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

Venticinque anni fa nascevano i Dischi del Sole che ora tornano ad essere stampati

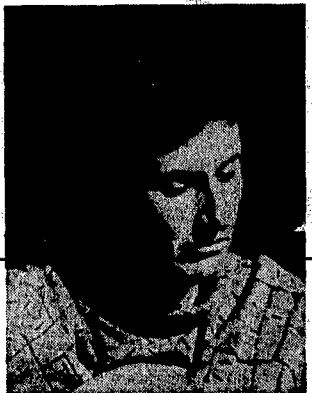
Che effetto farà ritrovare questi pezzi di memoria collettiva di un'Italia che cambiava e cantava?



Qui accanto, il «Nuovo Canzoniere Italiano» nel 1964. Sotto, a sinistra Giovanna Marini, a destra Fausto Amodei

E la canzone diventò politica

**LEONCARLO SETTIMELLI**  
Fa un certo effetto sfogliare *Musica e dischi* (rivista specializzata nel settore discografico) e soffermarsi sulle sempre più ridotte pagine dedicate alle novità discografiche, per scoprire una intera colonna dedicata alla riedizione dei «vecchi» *Dischi del Sole*, una quindicina, per il momento (tra le decine e le decine), tra i quali spiccano *Le canzoni di Bella Ciao*, *Ci ragiono e canto* (prima edizione perché Dario Fo fece seguire a quella numerata una seconda, che pubblicava in proprio), le raccolte di Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Qualitiero Bertelli, Alberto D'Amico, il gruppo «E zeci» di Romagnolo d'Arco, il Canzoniere del Lazio, Alfredo Bandelli e Giovanna Dallini. Fa un certo effetto perché da *Bella Ciao* a Spoleto sono passati venticinque anni, da *Ci ragiono e canto* a Torino ventitré e gli altri dischi sono stati pubblicati più o meno agli inizi degli anni Settanta, quando l'Italia ribolliva di canti di protesta, di gruppi che si chiamavano Canzonieri e ogni spettacolo si concludeva immancabilmente con un dibattito e con la vendita diretta dei dischi ad un pubblico di «classe», acquerite entusiaste e partecipe.  
Sarebbe facile farsi sommerge da ondate di ricordi e isolare tra di essi l'emozione che suscitava l'uscita delle incisioni con l'etichetta rossa solcata da una banda bianca e in alto l'immagine di un sole, la frenesia con la quale molti di noi ascoltavano le canzoni per imparare parole e accordi e restituire magari la sera stessa davanti alla «fame in sciopero» o nella sala mensa della «Apollonia» occupata, talvolta, come nel caso di *Ci ragiono e canto*, il disco coltella la testimonianza di un evento che avevamo visto nascere al «Carignano» di Torino, sotto la guida di Fo e nelle emozionanti interpretazioni degli Agius, del Gruppo Padano di Piacenza e di tutti gli altri di quei cravanti compagni di canzoni.  
Per non dire di quell'evento esaltante che fu *Bella Ciao* a Spoleto, con gli ufficiali che si alzavano in piedi scandalizzati e offesi (era giusto, era giusto...) dal verso di «O Cortizia tu sei maladetta» e il teatro cinto d'assedio dalla polizia.



Bella ciao va al mercato

**ROBERTO GIALLO**  
Milano. Chi se li ricorda, i *Dischi del Sole*? Nati all'inizio degli anni Sessanta e affiancati dalle edizioni *Bella Ciao* furono per un paio di decenni un riferimento obbligato della ricerca sulla musica popolare e la canzone di protesta italiana, con un catalogo di 1.800 titoli selezionati da Roberto Leydi e Gianni Bosio. Ora, dopo anni di oblio, l'Ala Bianca ripubblica tutto, anche in compact disc.  
«Sia chiaro che siamo imprenditori, che abbiamo comprato il catalogo dei *Dischi del Sole* e le edizioni musicali *Bella Ciao* perché siamo convinti che siano dischi ancora molto interessanti. Ma soprattutto perché savano un archivio storico di quella portata ci sembrava doveroso». Così Toni Verona, presidente dell'Ala Bianca Group, casa di edizioni musicali italiana con ramificazioni anche all'estero, annuncia la ristampa di un patrimonio musicale di valore inestimabile, quasi duecento titoli, ormai introvabili, che hanno segnato vent'anni di ricerca sulla canzone popolare, la musica etnica, le radici contadine, i canti operai, la canzone di protesta.  
Era un catalogo glorioso, quello dei *Dischi del Sole*, frutto di un lavoro certosino di scavo nelle tradizioni orali di un'Italia che cambiava in fretta. Ora quei dischi rivivono e tornano nei negozi, in vinile e in compact disc. Non solo: un'indagine di marketing condotta da Ala Bianca in collaborazione con la Emi Italiana, che si occuperà della distribuzione, ha rivelato che ci sono anche i potenziali acquirenti. «E

Contessa? E dunque, a chi è destinata questa riedizione? Per la quale si è parlato di 1800 titoli disponibili anche se per il momento la scelta sembra essere escluso il grosso «corpus» di canti popolari originali, privilegiando la produzione diciamo così d'autore, tagliandone fuori tuttavia alcuni come Fausto Amodei, così come sorprende non trovare interpreti come Caterina Bueno o dischi come *Io so che un giorno*.  
Ma diamo tempo al tempo. Intanto c'è questa prima uscita che ci auguriamo non serva solo a testimoniare un'epoca (anche se ce n'è bisogno, visto che molti rievocatori continuano a ritenere che il Sessantotto sia nato il primo gennaio di quell'anno e non parecchio tempo prima). E inserisce invece nel tessuto della musica italiana qualche fermento nuovo, aiutando a dimostrare che può fare cantare anche in modo diverso da Giovannioli, che c'è ancora spazio per l'indignazione e il coraggio. «Bella ciao: la politica diventa canzone», ha scritto qualcuno, ma questa titolo potrebbe essere rovesciato e affermato che «la canzone diventa politica».  
Non sappiamo ancora se questi brani saranno comediti - com'era nella tradizione dei *Dischi del Sole* - da note (magari un po' scolorite, riflettendo il fatto di un testo che consentano di far capire il loro rapporto con gli uomini e le cose. E chiarisco a certi cronisti colti da improvviso stupore perché molte canzoni - ritenute a ragione popolari - c'è una parte della memoria collettiva - risultino invece firmate da autori d'oggi. Diciamo questo perché qualcuno potrebbe legittimamente pensare, oggi, che di canzoni d'autore si trattava, e non popolari e che le si fosse invece fatte passare per tali al fine di teoricizzare una inesistente creatività di base. Come dire insomma che l'ufficiale di Spoleto aveva ragione, che i soldati italiani non si erano mai lamentati di essere stati mandati al macello e che semmai il canto che li rappresentava era *Vecchio scarpe e non Gorizia*.  
Il fatto è che per molto tempo, il Nuovo Canzoniere Italiano era un battuto perché i «partigiani» erano un mondo di demotivati in contestazione e in risposta.

Carducci, vero giacobino, gran polemista

I sonetti di «Ca ira» insieme alla dura «Apologia» in una nuova edizione che mette in risalto la verve politica del «poeta di corte»

UGO DOTTI

Si son lette, in queste settimane e mesi, di una recensione a questa edizione del *Ca ira* carducciano (Archivio Guido Izz, Roma 1989), curata da Vittorio Gatto, possiede infatti, come diremo, più d'un pregio. E si capisce, il bicentenario della Rivoluzione francese, che stiamo appunto celebrando, lo esige. Ma a proposito di questa corona di dodici sonetti celebranti la riscossa di popolo

dice - ne ebbe l'ispirazione leggendo la storia della rivoluzione francese del Carlyle e poi, più ancora, quella del Blanc e, soprattutto, del Michale. Capriccio di poeta? Bisogno di sperimentare o di rimettere i augie nuove forme metriche? Anche questo, in parte, se si pensa alla sua consapevole volontà di cambiare metro: dopo l'«ode barbara» la ripresa del «sonetto». Ma sarebbe grave errore fermarsi qui: l'ispirazione (polemica questa volta) fu più profonda. «Oggi è vezzo - egli scrisse - voler abbassare e impicciolare la rivoluzione francese: con tutto ciò il Settembre del 1792 resta pure sempre il momento più epico della storia moderna».  
Il momento più epico della storia moderna: ma chi ne riconosceva il valore? Chi preparava quella «revisione critica» che, a quanto pare, sembra oggi godere di tanta fortuna? Al governo di Roma era allora la Sinistra (Depretis) con tutta la sua confusa politica interna ed estera. L'isolamento politico del paese fu posto al riparo con la stipulazione della Triplice e con l'avversione alla Francia che, appena uscita dalla Comune, parve - come s'esprime il Bonghi - incarnare la maledizione biblica della furia rivoluzionaria.  
Che nel vivo di questo sentimento antifrancesco il Carducci, che aveva da poco inneggiato alla regina Margherita, tornasse d'improvviso al suo burrascoso passato - «giacobino», non poteva - come di fatto si vide - non suscitare polemiche e quasi scandalo. E quale rivoluzione francese? Quella di popolo, dei plebei, dei sanculotti, delle stragi di

Parigi, della principessa di Lamballe straziata a furo di popolo e lasciata nuda cadere sulla strada. E la reazione ci fu, e violenta. «Ecco dunque in moto - dovette scrivere il Carducci - per una dozzina di sonetti la scuola e il giornalismo, il Senato e la Camera dei Deputati, e l'onorevole Bonghi, che m'intepella come farebbe un ministro. Ma che? La poesia contrebbe dunque da vero qualcosa in Italia? Oh, no del tutto. E per paura o per odio di quelle due parole *Ca ira*, che quei signori tradiscono, troppo liberamente a dir vero, in *Ca viendra*.  
Il Carducci aveva e non aveva torto. Da quell'Italia dove gli anni Ottanta, quando già D'Annunzio aveva abbandonato il maestro e pubblicato il suo *Canto nuovo*, sarebbe venuto (in sede letteraria) il decadentismo, e il futurismo, e



Giosue Carducci

l'avanguardia e - in sede politica - il nazionalismo e il fascismo. Ma che la destra borghese e i conservatori, i Ruggero Bonghi, dovessero sentirsi urtati da un'opinista celebratorio del settembre rivoluzionario di Francia, da un settembre tutto «canaglesco», era ben comprensibile. Che la vittoria di Valmy avesse segnato l'alba di un mondo nuovo poteva essere - goethianamente - un'espressione letteraria condivisibile; distruggerne le conseguenze, e possibilmente il ricordo, era politicamente auspicabile. Realpolitik contro valori ideali, pratica contro metafisica. In ogni caso una vicenda poetica - la corona dei dodici sonetti carducciani - s'era trasformata in una vicenda ideologica. E qui, mi pare, sta l'insignimento della vicenda e l'opportunità di questa nuova edizione (tra l'altro così accuratamente annotata, di prima mano e con tanta rigorosa precisione e sobrietà che verrebbe voglia d'indiarla ad esempio a tanti sofisticati e presuntuosi commentatori).  
Ma con ciò siamo anche entrati nella parte meno conosciuta e - almeno per chi scrive - incomparabilmente più interessante: la cosiddetta «Prosa» del *Ca ira*. Perché Carducci, di fronte a tanti attacchi, non tacque, né in verità lo poteva e in cinque mesi, dal luglio al novembre di quel 1883, stese le splendide pagine della sua «Apologia».  
Abbiamo un Carducci polemico: ma un polemista senza ira e senza collera e perfino paziente con i suoi avversari sempre pronto qual è a tentare di comprenderne, se non le idee (che non ci sono); gli interessi (di immediata contingenza politica). Ma un polemista che è e continua a rimanere ora un grande storico della letteratura italiana (un suo «excursus» sulla nostra